

Informatore della Comunità pastorale, anno II, n. 77 — Domenica 7 e 14 giugno 2026

Don Gioele prete per sempre il 13 giugno 2026

Un evento che interpella la comunità cristiana

In vista dell' Ordinazione presbiterale di don Gioele Bergamini, giovane appartenente alla Parrocchia di S. Marcellina ma noto anche alle altre tre parrocchie della nostra Comunità pastorale, ai giovani in particolare, lasciamoci interpellare come comunità.

La sua vocazione attesta che la nostra comunità è viva e feconda. La chiamata è opera di Dio, la famiglia ha avuto un suo importante ruolo, la comunità parrocchiale è stata un po' come il grembo che ha consentito a don Gioele di giungere alla decisione di affidarsi al Seminario per il discernimento necessario a diventare pastore della Chiesa.

La maturazione della vocazione al presbiterato, come del resto delle altre vocazioni cristiane, richiedono una comunità fortemente radicata nell'amore di Gesù e serenamente aperta al mondo, alla società nella quale è inserita. Una comunità con momenti qualificati di cura dell' "interiorità" - l'ascolto della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia - ed esperienze di apertura, di confronto, di accoglienza con quanti - per diverse ragioni - non condividono l'esperienza della fede. Una Chiesa contemplativa e insieme una "Chiesa in uscita".

Penso che molti nella comunità cristiana - spero tutti - concordino sulla fundamentalità del ministero presbiterale rispetto alla comunità stessa. Oggi siamo agli epigoni di una lunga tradizione che ha fatto del prete il perno della comunità cristiana, almeno nella forma parrocchiale; anche a livello sociale il prete ha via via assunto un ruolo considerato, rispettato, importante. Ormai da tempo la figura del prete appare in crisi, sia pur all'interno di una crisi più generale della fede cristiana, della Chiesa e - come vediamo drammaticamente da diversi sintomi - della società occidentale. Si parla di *fine della cristianità*, a significare che è finito - ma nelle comunità non molti ne sono coscienti! - quella forma di cristianesimo che dal IV secolo in Occidente ha innervato il costume, la cultura, la storia. La fine della cristianità — ossia di una sorta di sovrapposizione tra fede e cultura, che affonda per la verità le sue radici all'inizio dell'epoca moderna — non significa però la *fine del cristianesimo*. E tuttavia, occorre una presa di coscienza da parte nostra, della Chiesa tutta. Si tratta di lavorare - passi il verbo - per edificare comunità cristiane capaci di vivere la gioia del vangelo, esprimendola secondo una dimensione fraterna e ospitale, specie verso uomini e donne alla ricerca di senso o comunque nostri compagni di viaggio.

In questa prospettiva, il compito di trasmissione della fede non può e non deve gravare sul prete, come se tutto dipendesse da lui. Al contrario, occorre che in forza dell'unico battesimo, della medesima appartenenza a Cristo tutti i battezzati diano il loro apporto, secondo la propria specifica vocazione, alla vita della Chiesa, alla testimonianza che essa è chiamata a dare in un contesto sempre più plurale, frammentato e dalle convivenze dirompenti, nel quale alto appare il rischio di vivere la fede a lato della vita, come momento meramente consolatorio. La fede dovrebbe ispirare, illuminare, plasmare l'esistenza, non intervenire quando alle risorse umane di senso e di speranza pare non rimanere nulla.

L'invito a camminare insieme (Chiesa sinodale), coerentemente all'intuizione di Papa Francesco, non significa una relativizzazione della figura del presbitero rispetto alla comunità, ma un riposizionamento in forza del quale il pastore non sta solo davanti, ma anche in mezzo e in coda al gregge. In ogni caso, non sopra, non a lato, ma dentro.

Stando "dentro", il prete - pur con i suoi inevitabili limiti - avrà il necessario sostegno relazionale, frutto del sentirsi anzitutto un fratello, e ciò gli farà acquisire gradualmente sul campo l'autorevolezza del padre.

don Luigi

Il futuro chiede umanesimo

L'innovazione tecnologica da sola non basta: servono riforme e riorganizzazioni sociali, istituzionali e culturali, capaci di tenere insieme potenzialità e rischi del cambiamento. Richiamandosi a Leone XIII, la nuova Enciclica di Leone XIV vuole continuare il dialogo con il mondo e camminare accanto all'umanità, alle sue fatiche e alle sue speranze

Quando nel 1891 fu pubblicata la *Rerum Novarum*, l'umanità stava entrando nel mondo nuovo della rivoluzione industriale, con le immense potenzialità della tecnica che si accompagnavano a profonde lacerazioni: sfruttamento, disuguaglianze, sradicamento. Leone XIII comprese allora che non era possibile restare spettatori. Occorreva entrare dentro la storia per comprenderla e accompagnarla.

Oggi siamo nel mezzo della trasformazione digitale: l'intelligenza artificiale, le piattaforme, gli algoritmi, i sistemi di automazione e le reti globali stanno cambiando il nostro modo di lavorare, comunicare, apprendere, costruire relazioni e perfino percepire noi stessi. Non cambiano solo i processi economici. È l'esperienza umana che si va modificando. La domanda però resta sempre la stessa: come far sì che la tecnica sia al servizio dell'uomo e non viceversa? Per comprendere la posta in gioco occorre partire da una premessa: la tecnica non è qualcosa di giustapposto alla condizione umana.

Fin dai primi utensili di pietra, dall'invenzione del fuoco, della scrittura, della ruota, l'uomo ha sempre trasformato il mondo trasformando sé stesso. Ogni tecnica è una estensione delle capacità umane: amplifica la forza, la memoria, la velocità, la comunicazione. E più di recente la capacità di elaborazione e decisione. Ma proprio per questo la tecnica possiede una natura ambivalente. O per meglio dire, è un "farmaco", che cura e ammalà allo stesso tempo. Guarisce perché risolve problemi e apre possibilità nuove; avvelena perché genera nuove dipendenze e squilibri.

Per questo sbagliano tanto i tecno-ottimisti – che vedono nella tecnologia una promessa automatica di salvezza – quanto i tecnofobici, che vi leggono soltanto una minaccia. L'errore che li accomuna è la rinuncia allo sforzo di comprendere e alla fatica di costruire. Ciò che serve è uno sguardo più profondo, capace di abitare il cambiamento senza subirlo. Comprendere il nuovo mondo significa coglierne insieme le potenzialità e i rischi. Ben sapendo che nessuna trasformazione storica è indolore. La rivoluzione industriale ha richiesto decenni di lotte sociali, nuove istituzioni, nuovi diritti, nuove forme educative. E così sarà anche con i cambiamenti dei nostri tempi. L'innovazione tecnologica da sola non basta. Servono riforme e riorganizzazioni a livello sociale, istituzionale, culturale. E di questo non si occuperanno le grandi società del tech. Sarà compito di ognuno di noi.

La storia dimostra che il processo attraverso cui una società riesce a raccogliere i frutti di un cambiamento tecnologico è lungo e faticoso. Passa attraverso errori, correzioni, conflitti e apprendimenti collettivi. Pensare che il progresso si produca spontaneamente è un'illusione pericolosa. **Per non perdere la strada, il punto di riferimento cardinale resta l'uomo.** Tutto l'uomo e tutti gli uomini. Tutto l'uomo significa riconoscere che l'essere umano non è soltanto produttore, consumatore o utilizzatore di dati. È corpo e mente, ragione e affettività, desiderio e relazione, libertà e fragilità, capacità tecnica e ricerca di senso. Ridurre la persona a una sola dimensione significa impoverirla. Ma occorre anche dire: tutti gli uomini. Perché ogni rivoluzione tecnologica produce inevitabilmente nuove disuguaglianze. C'è chi corre avanti e chi resta indietro. Ci sono coloro che possiedono competenze, risorse e strumenti e coloro che rischiano di essere esclusi. Ci sono nuove forme di concentrazione del potere e nuove marginalità. L'attenzione agli ultimi non nasce da una logica assistenziale; nasce dalla consapevolezza che una società si spezza quando una parte dei suoi membri viene ridotta a scarto.

Per accompagnare questo cambio d'epoca, Leone XIV offre al mondo la sua prima enciclica. Può sembrare poco nel tempo della velocità digitale. Eppure, è un passo di grande saggezza. Perché oggi ciò che rischiamo di perdere è proprio la fiducia nella parola. Viviamo immersi in un flusso continuo di messaggi, immagini, commenti, contenuti prodotti in quantità crescente. Ma l'abbondanza comunicativa rischia di produrre solo rumore, confusione e, alla fine, disorientamento. Per questo un testo che inviti alla riflessione, che tracci una rotta e cerchi di tenere insieme esperienza, ragione e speranza è prezioso: la parola può ancora creare legame, aprire comprensione, costruire futuro. Richiamandosi come preannunciato dallo stesso Pontefice a Leone XIII – e sicuramente in continuità con l'opera di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco – la nuova enciclica sarà uno strumento per continuare il dialogo con il mondo come il Concilio vaticano II ha tanto raccomandato. Perché non tratta di porsi né sopra né contro la Storia. Ma di camminare accanto all'umanità, alle sue fatiche e alle sue paure. Ai suoi errori e alle sue speranze. Alla sua capacità di immaginare e costruire mondi nuovi. Accanto, cioè, a questa magnifica umanità che siamo.

Mauro Magatti



Ordinazione sacerdotale di Don Gioele e Prima Messa

Sabato 13 giugno ore 9.00, in Duomo:
Ordinazione sacerdotale presieduta dall'Arcivescovo Delpini

Sabato 13 giugno ore 21.00, al Sacro Cuore:
Spettacolo: "Don Gioele...un mistero lungo sei secoli"

Domenica 14 giugno ore 10.30, in S. Marcellina:
Prima Santa Messa
A seguire: aperitivo e pranzo comunitario

Sito: www.sangiovannibattistacertosa.it

SEGRETERIE PARROCCHIALI

SACRO CUORE DI GESU' ALLA CAGNOLA – Via Bartolini, 46

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: ore 16.45 –18.30; Martedì, giovedì, sabato: 9.30-11.00
Tel. 02 39266015 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: segreteria@sacrocuorecagnola.it

S. CECILIA – Via Giovanni della Casa, 15

Lunedì, mercoledì, venerdì: ore 17.00—19.00.

Tel. 02 3083761 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: parrocchias.cecilia@gmail.com

S. MARCELLINA E S. GIUSEPPE ALLA CERTOSA – V.le Espinasse, 85

Dal lunedì al venerdì: 10.00-12.00 e 16.00 –18.00.

Tel. 02 36503081 – Mail: santamarcellina@fastwebnet.it

S. MARIA ASSUNTA IN CERTOSA – Via Garegnano, 28

Da lunedì a venerdì: ore 10.00-12.00; 16.30-18.30.

Tel. 02 38006301 – Mail: segreteriacertosa@gmail.com

Comunità pastorale San Giovanni il Battista alla Certosa—Milano

Giornata di apertura dell' anno pastorale 2026-27

Domenica 13 settembre 2026

a Barza d'Ispra (Casa don Guanella):

Come testimoniare il vangelo oggi?

Carissimi, nel clima fraterno della giornata di spiritualità, ormai consueta per la nostra Comunità, proveremo a cercare nei testi fondamentali del Concilio Vaticano II (196-65) qualche risposta alla domanda, come per altro autorevolmente sta facendo Papa Leone XIV nelle Udienze del mercoledì.

Il Concilio, che il Papa definisce “una grande grazia”, “una stella polare”, secondo il noto teologo don Sequeri “non ebbe paura della storia e non si vergognò della fede (...). Si ripensò e si confessò alla luce del sole: e lo fece da sé, non per imposizione di altri, con uno slancio di passione credente non priva di umile autocritica” Se i testi del Concilio hanno nutrito ed espresso una comunione dei Vescovi così vasta, così profonda, così inattesa, che cosa manca alla loro lettura, perché diventino capaci di produrre una analoga, sia pure imperfetta e dialettica, ma altrettanto appassionata e viva, fra tutti i credenti?”

“La sinodalità richiede la condivisione degli orientamenti di fondo offerti dal Concilio, superando la forme di contestazione fra i cristianesimi, puntando invece a concorrere alla conciliazione fra i popoli”.

Vi attendiamo per condividere la ricerca dello spirito in grado di (ri)accendere il desiderio di essere testimoni del Risorto nelle vicende intricate e drammatiche che l'umanità sta attraversando.

Don Luigi, don Alfredo, don Stefano, don Marco, diaconi Alessandro e Simone

Programma della Giornata a Barza—13 settembre 2026

Ore 8.00, partenza dalla propria parrocchia
con mezzi propri: ogni parrocchia si organizza autonomamente



ore 9.15: Lodi e, a seguire, *Meditazione*;
ore 10.30—11.15: *Silenzio e meditazione personale. Pausa caffè*
11.45 –12.45: *confronto a gruppi*
13.00: Pranzo; **14.30:** *ripresa comunitaria*;
15.45: *S. Messa*

Iscrizioni entro lunedì 7 settembre:

mediante bonifico di euro 20,00 a Parrocchia Sacro Cuore alla Cagnola
IT20V0503401725000000010769

indicando come causale: **Barza 2026 + Cognome e nome della persona**

Oppure: presso le segreterie parrocchiali versando euro 20,00 .